



Quella carezza sicura

Roma. Giornata del malato alla Giustiniana

Don Gerry: «Le persone vicine sono il miracolo»

DI ALEJANDRO RAMIREZ

L'11 febbraio, ricorrenza della Beata Vergine Maria di Lourdes, la diocesi di Porto-Santa Rufina e la sottosezione Unitali Porto-Santa Rufina hanno organizzato la XXV giornata mondiale del malato nella parrocchia della Giustiniana. Dopo l'accoglienza nella grande sala parrocchiale, messa a disposizione dalla comunità della Beata Vergine Maria Immacolata, gli ospiti hanno ascoltato la testimonianza di don Gerry, sacerdote missionario della fraternità di San Carlo Borromeo. Colpito da una grave malattia il prete irlandese ha detto di essersi sempre affidato a Maria, anche nei momenti bui «ho sempre sentito forte la carezza». Nonostante le numerose difficoltà che stava affrontando, il sacerdote si è ritrovato davanti alla grotta di Lourdes «il più bel luogo Mariano del mondo» a pregare e chiedere le

intercessioni non per lui ma per gli altri ammalati, «quelli più gravi di me». Con la convinzione che il miracolo consiste anche nel trovare le persone giuste che ti seguono, medici e infermieri, e coloro che ti sono vicini, che «ti sanno abbracciare facendo sentire la loro presenza». A seguire la recita del Rosario, durante il quale c'è stata la possibilità delle confessioni e la Messa, presieduta dal vescovo Gino Reali e concelebrata da numerosi sacerdoti, tra cui padre Leonardo Ciarlo, parroco della comunità ospitante, don Cristoforo Dudala, vicario di Selva Candia, e don Giovanni Soccorsi, assistente spirituale della sottosezione Unitali. Il vescovo ha condiviso la sua esperienza con la malattia durante l'ultimo anno. Dice di aver riscoperto l'importanza delle

intercessioni che le persone chiedono per gli altri, nel segno della «Madonna Lourdes, la madre che accoglie da decenni la speranza di tanta gente che si rifugia nelle sue braccia». La mattinata si è conclusa con il pranzo preparato dai volontari Unitaliani e non, per oltre 300 persone. Nel pomeriggio si è tenuto il concerto della banda della Guardia di Finanza e un malato in carrozzina, andando via, ha detto: «Sono stato

La pastorale sanitaria e i volontari Unitali si impegnano per essere sempre vicini a chi soffre e offrire preghiera, conforto e anche alcuni momenti di divertimento

così bene che oggi mi sono dimenticato di essere ammalato». Un'affermazione che raccoglie bene l'intenzione degli organizzatori. Di fatti la Giornata del malato è stata sempre pensata dall'ufficio della pastorale sanitaria come un momento di formazione, di comunione e anche di divertimento per molti che spesso hanno solo questa o poche altre occasioni per uscire di casa e vivere ore di svago e di comunità. «Desideriamo ringraziare in particolare - dicono gli organizzatori - alcune persone che hanno contribuito alla buona riuscita della giornata: Angela, per l'ottimo coordinamento



Il vescovo Reali durante la celebrazione

dell'evento. Claudia e Luca, titolari di una azienda che produce prodotti alimentari forniti gratuitamente e che si sono anche molto impegnati in cucina. E infine i ragazzi del gruppo giovanissimi dell'oratorio della parrocchia Beata Vergine Maria di Fregene». Venuti per conoscere la realtà dell'Unitali questi ragazzi

hanno prestato un validissimo aiuto. Molti dei presenti lasciando la sala hanno detto che già da ora aspetteranno con ansia il prossimo incontro. Ma il primo e l'ultimo pensiero di tutti va alla Vergine, «la nostra mamma celeste - dicono gli unitaliani - ci aiuti a restare sempre gioiosi con amore al servizio dei fratelli».

Maggio, in pellegrinaggio a Fatima

DI MARINO LIDI

In occasione della ricorrenza della prima apparizione della Madonna di Fatima, la parrocchia di Pantan Monastero organizza un pellegrinaggio al santuario portoghese, con una tappa a Santiago de Compostela. Si parte l'8 maggio e si fa rientro il 15. Il primo giorno si arriva in aereo a Lisbona e con il pullman si raggiunge Braga. Al mattino del secondo giorno si visita il santuario del Bom Jesus e poi tutti verso Santiago de Compostela. Il terzo giorno partecipazione alla Messa del pellegrino e sosta di preghiera presso la tomba dell'Apostolo. Nel pomeriggio partenza per Finisterre con

sosta al santuario di Nuestra Señora de la Barca di Muxia. Il quarto giorno in viaggio verso Porto, e si prosegue per Coimbra. Visita della città con sosta al convento dove visse suor Lucia, e arrivo a Fatima. Il quinto giorno al mattino Via Crucis a Os Valinhos (luogo delle apparizioni dell'Angelo e della Vergine) e visita di Aljustrel, il villaggio natale dei tre pastorelli e alla parrocchia dove furono battezzati. Nel pomeriggio, inizio del pellegrinaggio dell'Anniversario. In serata, anticipo della festa con la recita del Rosario e Fiaccolata. Il sesto giorno partecipazione alla Messa dell'anniversario. Nel pomeriggio, visita guidata del museo e del

santuario. Il settimo giorno pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora di Nazaré e visita guidata del monastero di Santa Maria della Vittoria (Batalha) e proseguimento per Lisbona. L'ottavo giorno visita guidata della città e rientro a Roma con volo di linea Tap. La quota complessiva è di 1.410 euro. Comprende: iscrizione, trasporti, vitto e alloggio. Sono esclusi extra in generale, facchinaggio e tasse di soggiorno da versare direttamente in albergo. Per i cittadini italiani è richiesto il passaporto firmato o la carta di identità valida per l'espatrio, non prorogata. (Informazioni e iscrizioni don Cristoforo Dudala: 06.61.90.80.80 - 345.45.64.532).



Don Gianni Righetti al Sacro Cuore di Ladispoli

Il nuovo parroco del Sacro Cuore è don Gianni Righetti. Lo ha annunciato il vescovo Reali alla parrocchia di Ladispoli lo scorso 12 febbraio durante la Messa domenicale. Don Gianni, nato a Verona nel 1957, è stato ordinato sacerdote nella cattedrale dei Sacri Cuori di Gesù e Maria nel 1988. Nominato Cappellano di sua santità nel 2004, monsignor Righetti è membro del consiglio presbiterale. Il sacerdote conosce bene il litorale. I suoi impegni accanto ai vescovi diocesani gli han-

no permesso di toccare con mano le risorse e le difficoltà del territorio. Anche perché con il suo ultimo incarico come parroco di Palidoro, ha mantenuto sempre uno stretto contatto con la vita di Ladispoli. Come promesso il vescovo Reali, ha individuato in tempi brevissimi la guida della comunità nella parte nuova di Ladispoli, che era in attesa dopo l'insediamento di don Giuseppe Colaci nella cattedrale della diocesi.

Fulvio Lucidi



L'oratorio estivo in parrocchia con i bambini del Cara

A Castelnuovo di Porto per fare luce sui rifugiati

DI SIMONE CIAMPANELLA

«**L**uce sui rifugiati che sono qui da noi». È il titolo dell'incontro organizzato dalla parrocchia di Santa Lucia in Pontestorto dove ha sede il Cara di Castelnuovo di Porto. L'evento, che si è svolto lo scorso 10 febbraio nel salone della parrocchia, è stato simbolicamente pensato attorno alla Giornata mondiale contro la tratta di persone (8 febbraio) in cui si festeggia santa Giuseppina Bakhita, la religiosa canossiana che era stata schiava. Il parroco don José Torre Palma ha invitato per l'iniziativa Akram Zubaydi, direttore del Cara, insieme ad altri operatori della cooperativa Auxilium che gestisce il centro, e don Emanuele Giannone, direttore di Caritas Porto-Santa Rufina. Ma protagoniste della serata sono state tre «storie» di migrazione, raccontate dai testimoni diretti. Due ragazzi provenienti dall'Africa e un padre con due figli della Siria. Ad ascoltarli una cinquantina di persone. Poche? Probabil-

mente sì. Ma forse è solo attraverso piccoli gruppi che si può ragionare e dialogare bene su una questione cruciale per l'etica personale e per quella collettiva di uno stato democratico come l'Italia. Per i cristiani, invece, si tratta semplicemente di vivere o meno il Vangelo di Gesù. Zubaydi, che ha vissuto sulla pelle la difficoltà del trovare una nuova «casa» quando la propria non offre più la garanzia della pace, dice che «qui non si tratta di numeri da statistica, ma di persone costrette a fuggire per sopravvivere, sia per le guerre sia per l'impossibilità di un futuro dignitoso». Lasciare la propria terra è sempre doloroso, eppure è una scelta che tanti fanno con coraggio. Come i due giovani provenienti dal continente nero. Neanche un anno che sono arrivati a Castelnuovo di Porto e parlano italiano, bene. E non per la pronuncia. Ma per la proprietà di linguaggio e per le forme di cortesia che usano. Stanno frequentando le scuole e hanno seguito dei corsi professionali per imparare a fare la pizza. Fanno anche parte di un progetto

teatrale che parla della loro esperienza di migranti. Vogliono realizzare i loro bei progetti, e ci stanno riuscendo. Parla poi il padre con i due bambini - la moglie è rimasta nel Cara con gli altri figli. È emarginato, fatica a raccontare. Questo genitore ha scelto di affrontare il viaggio per difendere il suo tesoro: la sua famiglia. «Pensate che non abbia avuto il terrore di mettere a rischio la vita dei miei figli con un viaggio così pericoloso?», riferisce il traduttore. «Ma è proprio per loro che l'ho fatto, per un futuro migliore». «Come ci ha detto Akram - dice alla fine don Emanuele - abbiamo di fronte uomini e donne con un volto. E in questi volti dobbiamo riconoscere dei fratelli che cercano aiuto», spiega poi che «non possiamo pensare di ostacolare i movimenti di popoli come quello che stiamo vivendo, però possiamo e dobbiamo riflettere sulle ragioni di questo fenomeno, tra cui è sicuramente da riconoscere l'evidente e ingiusta distribuzione della ricchezza nel mondo».

Con i bambini del centro

Il Cara di Castelnuovo di Porto ospita circa 900 persone. Nel periodo di permanenza i richiedenti asilo oltre a seguire le procedure previste nella struttura (pratiche burocratiche, screening sanitario...) hanno la possibilità di seguire percorsi scolastici e di formazione al lavoro e partecipare ad attività di socio-culturali di integrazione. Una bella esperienza di comunione è offerta dalla parrocchia di Santa Lucia che accoglie nell'oratorio i bambini residenti nel centro.